

IL VIRUS WUHAN

Il 25 marzo al G7 Trump aveva proposto di chiamare il coronavirus “Virus di Wuhan”, per sottolinearne l’origine cinese e per stigmatizzare il comportamento di quel regime. Gli altri stati hanno sdegnosamente rifiutato la proposta.

A parte la Casa Bianca, nessuno – fra i governanti occidentali e le autorità sanitarie o religiose – ha osato puntare il dito sul regime cinese per le sue gravi responsabilità nell’epidemia che sta sconvolgendo il mondo.

Tuttavia nei giorni scorsi almeno una voce libera si è finalmente alzata per dire la verità su questa pandemia che sta facendo migliaia di morti e sta rovinandoci, distruggendo le nostre economie.

E’ la voce del card. Charles Bo, che certo avrà molto contrariato Bergoglio. L’arcivescovo di Yangon, nel Myanmar, in questa dichiarazione pubblicata col titolo “Il regime cinese e la sua colpevolezza morale sul contagio globale” – ricorda anzitutto le migliaia di vittime che il Covid 19 sta facendo nel mondo.

Il prelado quindi cita la ricerca dell’Università di Southampton, in Gran Bretagna, secondo la quale, se la Cina fosse stata corretta, cioè se – invece di reprimere chi già aveva scoperto l’epidemia – avesse agito tre settimane prima rispetto a quando agì (il 23 gennaio), il numero di casi totali di Covid 19 si sarebbe potuto ridurre del 95 per cento. Ma anche solo agendo una settimana prima la pandemia sarebbe stata ridotta del 66 per cento.

Anche “Il Sole 24 ore” cita questa ricerca e, in un articolo intitolato “Coronavirus, gli 11 giorni di Wuhan che avrebbero potuto salvarci dalla pandemia”, ricostruisce quelle vicende: l’epidemia era già stata scoperta a dicembre e le voci che ne parlavano furono fatte tacere e bisogna arrivare al 9 gennaio per riconoscere la prima vittima ufficiale di coronavirus. Nei giorni successivi, quando il virus già faceva il suo orrendo lavoro, “la Cina sceglie la strada del negazionismo”, con “l’intero Paese” che si prepara alle feste del capodanno e le autorità di Wuhan che il 18 gennaio “invitano i cittadini al banchetto di Capodanno, con decine di migliaia di persone... Una bomba biologica a pensarci adesso”.

Mentre “rileviamo il danno arrecato a tante vite umane nel mondo intero, dobbiamo chiederci chi è il responsabile? Ovviamente si possono criticare le autorità ovunque” afferma il cardinale, “molti governi sono accusati di non aver preparato i loro paesi quando hanno visto il dilagare del coronavirus a Wuhan. Ma c’è un governo che ha la responsabilità primaria, per quello che ha fatto e per quello che non è riuscito a fare, ed è il regime del Partito comunista cinese di Pechino. Vorrei essere chiaro: è il PCC ad essere responsabile” sottolinea il prelado “non il popolo cinese. I cinesi sono stati le prime vittime di questo virus e sono state a lungo le principali vittime del loro regime repressivo. Ma sono la repressione, le bugie e la corruzione del PCC a essere responsabili”.

Quindi “il regime cinese guidato dal potente Xi e dal Partito comunista cinese – non dal suo popolo – deve a noi tutte le scuse e il risarcimento per la devastazione che ha causato. Come minimo dovrebbe cancellare i debiti di altri paesi, per coprire il costo di Covid-19”.

Il cardinale cita, fra l’altro, il giurista James Kraska il quale “nell’ultimo numero di War on Rocks afferma che la Cina è legalmente responsabile di COVID 19” e i danni potrebbero essere quantificati in molti miliardi.

Danni del comunismo.